

QUINTA RETE

Una tivù tra sport e piemontesità

AMEDEO PETTENATI

Una e un'unica personalità, armata di tecnica e tecnologia, sta all'origine della storia di Quinta Rete, secondogenita del gruppo Publimedia, nata da una costola di Telestudio, nei primi anni Ottanta. Era l'epoca della resa dei conti per le tante tivù sorte sull'onda dell'entusiasmo scatenato dalla memorabile sentenza della Corte Costituzionale che, verso la metà degli anni Settanta, sanciva, in qualche modo, la libertà di trasmettere video, revocando i decreti di fallimento di tranquilli imprenditori piemontesi che, tuttavia, faticavano ad attuare il trauma delle sentenze dei tribunali. E invece Telestudio parloriva Quinta Rete, che si presentava fin da subito in abito blu, vestita in modo professionale, tanto da stupire tutti al momento delle prime indagini effettuate sui dati d'ascolto. Che cos'era successo? Quali coperture politiche c'erano dietro questa nuova realtà? Nessuna, se non quella totalmente apolitica di un al-

quando era caporedattore di Tuttosport, ai tempi in cui ogni domenica sera faceva addirittura un «salotto» nella redazione del suo giornale, dedicandogli poi una mezza pagina il giorno dopo. Il salotto calcistico della tivù torinese, però, non si occupava solo di Toro e Juve, ma in linea con la sua volontà di radicarsi sempre di più nel territorio, invita in studio ogni settimana una squadra di calcio dilettanti, dai giovanissimi del Barcanova agli juniores del Baciocalupo. Così gli ospiti di domani saranno le calciatrici del Torino Calcio Femminile. In studio i sempreverdi tifosissimi Beppe Gandolfo, inviato del Tg 5 che fa il punto sul campionato, l'avvocato Antonio Foti, penalista e opinionista, Andrea Cenni direttore di Torino Magazine, Luciano Bonaria, presidente della Spea, Sebastiano Cosentino, presidente del Cna Piemonte e il ginecologo, sfegatato juventino, Guido Fritz. Vecchie glorie, vecchi cuori granata e bianconeri come dieci anni fa quando il programma esordì con Ma-



IN ONDA
A sinistra, un momento della trasmissione «Noi Piemont» condotto da Daniela Piazza e dedicato alla cultura locale. Nell'immagine a destra, il programma «Qui studio sport», salotto calcistico di Clara Vercelli

riella Scirea allora collaboratrice di Biscardi al Processo dei Lunedi. Allora si seguivano in diretta le partite di Coppa con l'arbitro Trentalange, il responsabile della Juventus Romi Gai e i politici dei vari schieramenti che lo commentavano approfonditamente prima dopo e durante. E come dimenticare il compianto giornalista, direttore del Piemonte Sportivo, Domenico Moscatelli con il suo papillon, metà granata e metà bianconero? E ancora, un nome, un programma: «Boomerang», che

è sempre stato un approfondimento su un caso scottante di attualità, dove vengono invitati a discutere tecnici, amministratori di Comune, Provincia e Regione e vari senatori e deputati piemontesi, prima che parlano per il Parlamento. In origine, in realtà, era «Onorevolmente a casa vostra», perché portava i politici a casa dei telespettatori. E ora c'è anche «La città domanda», condotta dall'avvocato Foti con telefonate dei cittadini.

Crescente e inaspettato successo lo sta avendo anche il rotocalco «Incontri» incentrato su interviste a personaggi di un certo spessore culturale come pittori e attori o su composi servizi riguardanti mostre e concerti a Torino e dintorni. Questo programma, come tutto il resto dell'informazione, è curato da Clara Vercelli con Rosanna Caraci e Daniela Solazzo.



VIA ROCCA DEI BALDI Al Lingotto un centro di produzione con cinque teatri e tre sale di regia

Il centro di produzione di Telestudio, Quinta e Sesta Rete è in via Rocca dei Baldi 18 a Torino, in zona Lingotto. Quinta Rete ha lanciato in televisione la vendita diretta che inserisce sapientemente in una ricca programmazione di evasione, divertimento e informazione. Centinaia di operatori commerciali piemontesi fanno parlare i loro prodotti dal video ad entrano direttamente nelle case con un servizio nuovo e rivoluzionario su un mercato tradizionalmente statico e troppo scontato. Ad alimentare il palinsesto collabora uno staff di tecnici ad alto livello, addetti all'ideazione, creazione e irradiamento di programmi di notevole interesse. Le attrezzature sono di primo piano e di alto livello tecnologico con cinque teatri, tre regie, sette sale di montaggio e post-produzione. Ha una televisione digitale diffusa via satellite con il medesimo format: Radio Italia tv, programmi e programmazione musicale interamente di musica italiana.



TELENEWS il notiziario

Tra i punti di forza della televisione subalpina ci sono i programmi dedicati all'eccellenza locale all'enogastronomia e al calcio

tro cavaliere del lavoro, Giuseppe Barberi, che era venuto su vent'anni prima dalla natia Sicilia, non con le proverbiali valigie di cartone, ma con trentamila lire cucitegli dalla madre nella cassetta e un biglietto del treno di andata e ritorno pagatogli da padre, previa la promessa che non si sarebbe fermato al Nord più di quindici giorni. Poi la folgorazione per la tecnologia, l'amore per Torino, la fiducia nel mezzo televisivo e il senso degli affari.

INTERVISTA

«Galeotto fu l'amore per la città di Torino»

Il cavaliere Giuseppe Barberi è il grande vecchio, il punto dell'emittenza locale in Piemonte e il presidente di Publimedia, il gruppo che comprende Quinta e Sesta Rete e Telestudio.

Cavaliere, è vero che il concetto di tivù locale è nato in Piemonte?

«Sì, proprio come il cinema e la televisione e lo, modestamente, sono stato uno degli artefici di questa nascita».

Racconti dall'inizio...

«Quarantacinque anni fa sono stato una delle prime vittime della pubblicità e della promozione, perché sono stato attirato dai manifesti affissi nel mio paese in provincia di Enna che dicevano "Torino vi aspetta!". Erano i giorni di festeggiamenti di Italia '61 e allora presi il treno. Poi qui trovai molti amici e mi innamorai della città».

Lei, vittima della pubblicità?

«Per così dire sì, ma poi devo confessare che di pubblicità, spot, sponsor e promozioni ci ho sempre vissuto e ci vivo tuttora. Per questo motivo, ovvero per dare più visibilità agli inserzionisti di Telestudio sono nate Quinta e Sesta Rete. Sa, l'appetito vien mangiando».

Ma torniamo agli inizi...

«Allora: una volta al Colle della Maddalena, santuario dei ripetitori piemontesi, esisteva solo Canale C che era un canale militare, utilizzabile solo dalla Nato e, in seguito, dalla Rai, ma proibito alle emittenti locali che allora cercavano spazio nell'etere. Prima di allora, poi, c'era solo la tivù via cavo. Ma aveva dei costi spropositati ed era una cosa assurda. Comunque, con l'appoggio di Confindustria e della Bosch ci abbiamo provato: abbiamo anche aperto cantieri per far passare i cavi sotto corso Peschiera e corso Montecucco. Poi abbiamo rinunciato».

E allora?

«Allora, abbiamo provato a fare la televisione via cavo a Biella e a Vercelli, dove abbiamo trovato un coraggioso pretore che ha portato avanti la nostra battaglia contro il ministero per le Telecomunicazioni che tendeva a favorire la televisione pubblica».

Quale battaglia?

«Quella per poter disporre dell'etere. Il pretore Rizzi riteneva giustamente che l'etere era come il mare che, dopo chilometri dalla costa, è una internazionale di tutti. E quindi ha portato la questione di legittimità costituzionale di fronte alla Corte Costituzionale, appunto, la cui sentenza nel 1976 ha portato a sanare la situazione di fatto, quella che, in linguaggio giornalistico, veniva chiamata "Antenna selvaggia". Solo nel 1990,



AL LAVORO il cavaliere Giuseppe Barberi nel suo studio

poi, è venuta la legge Mammì».

Vuole ancora aggiungere qualche ricordo di quegli anni?

«Mi ricordo quando tutto il Piemonte era sceso in piazza contro l'ordinanza del pretore Casalbore che aveva oscurato le televisioni locali. E quando il capo del governo, che allora era Craxi, in trasferta in Inghilterra aveva detto che in Italia bisognava ripristinare il "regno del buon senso". E Occhetto si era chiesto ironicamente se Berlusconi ora si chiamasse

«Buon senso»».

Poi è venuta la legge Gasparri...

«Sì, e finalmente Mediaset si può confrontare a tutti gli effetti con la Rai che, in realtà, è una Spa, non proprio un ente pubblico. E, per così dire, una concessionaria dello Stato».

Quindi lei da emigrante siciliano è diventato un esperto delle telecomunicazioni in Piemonte?

«Sì e, se ci penso, mi viene da sorridere. Ricordo ancora quando l'ingegner Rossi

della Siemens Comunicazioni mi ha chiamato a casa sua per mettermi a posto il televisore, perché non riusciva a vedere la partita di calcio. E così sono diventato concessionario della Siemens. Il problema allora era di non riuscire a vedere la televisione svizzera dall'Italia e anche quello lo abbiamo risolto, collegando Torino a Milano attraverso il famoso canale militare C. Tra i miei migliori amici c'era anche Giovanni Tardito con cui abbiamo lavorato per la tecnologia televisiva del Grand Hotel Ambasciatori e della Fiat Avio».

Scavi ancora un poco nella sua memoria. Non possono essere solo questi incontri ad averla lanciata nella sua avventura. Un ultimo racconto?

«No, poi venne la società per la telecomunicazione privata tedesca Bosch che mi ricevette a Berlino in un parco tecnologico sperimentale dell'estensione della nostra Mandria, sorvegliato da guardie: videro che io davo l'anima per le telecomunicazioni e mi fecero gestire in esclusiva il concessionario italiano della Bosch».

[APot]

Arrivato in Piemonte dalla Sicilia in occasione dei festeggiamenti di Italia '61, è considerato un vero guru dell'emittenza locale

A un pubblico più giovane sono invece dedicate le cover del «Dove gira la musica», concorso canoro condotto da Elisabetta Guilli, giovani selezionati dall'Accademia Note Pulite che danno sfogo alle loro corde vocali davanti a una giuria tecnica e agli spettatori che possono votarli via sms. Ora si cimentano con Eros Ramazzotti e in un futuro, chissà, al festival di Sanremo potrebbero esserci loro.

E domani sera debutta «Qui studio sport», il salotto calcistico inventato da Clara Vercelli, che già dieci anni fa era meritato il riconoscimento dell'autorevole «Guerin Sportivo», classificandosi al terzo posto, prima dei programmi di Mediaset e solo dopo le trasmissioni sportive Rai, come il più seguito dagli sportivi. Allora si chiamava «Gol! La domenica è calcio». Dieci anni dopo la trasmissione si sarebbe chiamata «Qui studio sport», ma il team è rimasto lo stesso, come a dire che squadra che vince non si cambia. A ispirarla fu Enrico Heiman,

Il cavaliere Giuseppe Barberi è presidente di Publimedia, il gruppo di cui fanno parte anche Sesta Rete e Telestudio

«Na seira» di scorpacciate insieme a Magna Angiolina



NA SEIRA CON NOI La trasmissione va in onda stasera

La trasmissione che va in onda stasera, un viaggio tra sagre e fiere di paese, è condotta dalla giovane attrice teatrale Carlotta Jossotti travestita da vecchia zitella

di questa emittente sulla stessa linea della sorella maggiore Telestudio. Lo ha voluto il cavaliere Barberi in persona, siciliano doc, che però si ostina a non parlare il piemontese. Così «Na seira con noi» che va in onda fin dagli esordi di Telestudio, è passata pari pari su Quinta Rete. Nel 1977 a condurla erano Luisella Guidetti e Mario Castagnera e si è sempre preso come spunto una sagra di paese, per raccontarne tutta la storia. Durante una delle scorse puntate è andata in scena Fiera del Cardo e della Cipolla di Andezeno, nella prima parte. Poi è intervenuta l'immacabile Magna Angiolina che ha mandato via tutti e si è fatta una scorpacciata di bagna caoda. Ha insistito e insistito, finché non se l'è fatta portare. E la sua richiesta è stata soddisfatta dagli organizzatori con vero piacere. Perché i cardi di Andezeno hanno tutto da guadagnarsi nell'essere intinti nella bagna caoda.